

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		REGIONE	N.
CODICI	3700008651	ITA:	SOPR. ARCHEOLOGICA DELL' ABRUZZO - CHIETI	13	ABRUZZO	

(3602596) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S.

PROVINCIA - COMUNE: TERAMO

LUOGO: TERAMO

25

RIFERIMENTI CATASTALI:

MONUMENTO:
(Tipologia e denominazione) Teatro

DECORAZIONE:

EPOCA: Metà I sec. d.C..

AUTORE:

STATO DELLO SCAVO: Incompleto

STATO DI CONSERVAZIONE: Buono. Sulla scena insistono alcune abitazioni moderne.

USO A CUI E' ADIBITO:

CONDIZIONE GIURIDICA:

VINCOLI ESISTENTI:

PROSPETTIVE DI SALVAGUARDIA
E DI VALORIZZAZIONE:

DESCRIZIONE:

In seguito alla più recente campagna di scavo condotta presso il teatro di Teramo si è giunti a liberare circa metà della cavea dalle case che la ingombravano e si è effettuata una buona opera di restauro sulle parti tornate in luce (v. foto n.75). Abbastanza ben conservata è giunta una doppia serie di pilastri interni, posti al termine delle ossature radiali (v. pianta A) costituite da muri a forma trapezoidale degradanti verso il centro del teatro; una parte del muro delle ossature radiali, per una lunghezza di m. 3 ca., è costituita da muratura a blocchi quadrati ottenuta con pietre gessose tufacee intercalate da strati di malta (v. foto n. 3, 4, 5, 12, 13, 15, 16, 17, 19). Tale muratura è isodoma e sia nei pilastri sia nell'attacco con l'opus incertum, segue una disposizione a bugnato. A questo proposito è bene puntualizzare che il restante muro delle ossature, procedendo verso il centro del teatro, è in opus incertum (v. foto n. 17, 18). Sui pilastri di testata sono impostati degli archi formati da undici conci, sempre tufacei, dal profilo completamente estradossato (v. foto n. 5, 6, 19, 20). Le membrature sopra descritte danno luogo ad una serie di ambienti di cui undici, di forma più o meno rettangolare sono fin'ora a noi pervenuti (v. pianta A). Tali androni sono chiusi verso il centro dell'edificio da una muricciolo sottoposto alla praecinctio che probabilmente divideva l'ima dalla media cavea (v. piante A, B e foto n. 18). Al livello dello stesso muricciolo in un primo tempo il Palma, secondo quanto è riferito anche da Montani e Cardellini, credette che si trovasse l'orchestra. In seguito ai saggi effettuati dal Savini si accertò che il termine dei muri di costruzione non era costituito da questo muro ma che essi proseguivano fino ad uno zoccolo che corona il piede dell'ima cavea al confine tra questa ed il piano orchestrale. Tornando agli ambienti suddetti è da aggiungere che essi sono coperti da volte ottenute con un'unica gettata di materiale resistentissimo simile ad un calcestruzzo di malta e ghiaia (v. foto n. 18, 19). Da notare la totale assenza di laterizi per lo più usati dai Romani i quali, per evitare l'uso di coperture continue,

MA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE


 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
 DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

13/00008651

ITA:

SOPR. ARCHEOLOGICA DELL'ABRUZZO - CHIETI

13

INV. 25

ALLEGATO N. 1. Descrizione

(3602597) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S.

costruivano dapprima la volta in mattoni legati con malta a pronta presa e su di essa operavano il getto di cementicium: l'armatura in laterizi restava quindi come rivestimento. In base a tale considerazione il Montani ed il Cardellini deussero che la volta degli ambienti unitamente ai muri in opus incertum fossero intonacati. Esternamente, come ho già accennato sopra, un secondo ordine dalla mole e dalla fattura più considerevole correva sui pilastri e sugli archi ora menzionati. I pilastri esterni a quelli del primo ordine a noi pervenuti, appaiono costruiti secondo la tecnica dell'opus quadratum ed i conci, oltre ad avere un maggiore volume rispetto a quelli interni, sono in travertino anziché in tufo (v. foto n. 1, 3, 6). Di tali pilastri ne sono pervenuti solo quattro (v. pianta A) e su due di essi è impostato un arco formato da undici conci giunto in buono stato di conservazione (v. foto n. 3). I pilastri, a pianta rettangolare, sono costituiti da blocchi disposti di testa e di taglio, a bugna. Essi, inoltre, sono ornati da bozze rustiche le quali, pur nella loro semplicità, contribuiscono a dare una maggiore maestosità all'insieme. All'imposta sono ornati da una cornice. L'arco interrompe i pilastri a circa tre quarti della loro altezza (v. foto n. 3). Tra le due serie di arcate l'interna formata dai muri di testata dei muri radiali, l'esterna costituita dalla serie di maestosi pilastri intravertino, correva un corridoio semianulare (v. pianta A, B e foto n. 3). E' deducibile che questo fosse coperto da una volta a crociera per il fatto che restano tracce degli attacchi degli archi trasversali su cui tale volta impostava (v. foto n. 5). Dal momento che, come ho già detto, gli archi si trovano a tre quarti dell'altezza totale dei pilastri sia esterni che interni, si è dapprima supposto e poi dimostrato con i ritrovamenti, cosa su cui mi soffermerò più avanti, l'esistenza di un secondo ambulacro superiore che ricalcava l'andamento del primo. In seguito agli ultimi scavi si è potuto stabilire che tra le mura di sostruzione, ogni tre ambienti chiusi, si aprivano le rampe delle scalinate per raggiungere un ambulacro interno, posto allo stesso livello dell'iter che correva tra ima e media caeva: esso permetteva di accedere ai sedili di quest'ultima per mezzo di vomitoria (v. pianta B). Seguendo una direzione che da Ovest va verso Est, sono state rinvenute tracce sicure di una rampa del primo ordine di scalinate tra il quarto ed il quinto pilastro interno, di una seconda rampa tra l'ottavo ed il nono. Quindi tra il dodicesimo ed il tredicesimo ne fu rinvenuta una terza: di questa si rinvenne ancora in situ la soglia costituita da un gradino lungo m. 2,57 che corre da un pilastro all'altro. Oltre a questo, sempre nella stessa scala, sono stati rinvenuti integri altri quattro scalini, anch'essi in travertino, profondi cm. 35 ed alti cm. 28. In tutto gli scalini in situ sono cinque e la loro lunghezza è varia in rapporto alle ossature radiali dell'edificio: mentre il primo è lungo m. 2,57,

MA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE


 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
 DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

1370000865

ITA:

SOPR. ARCHEOLOGICA DELL'ABRUZZO - CHIETI

13

INV. 25

ALLEGATO N.2..... Descrizione

(3602597) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S.

l'ultimo misura m.2,35. In seguito al rinvenimento di questi gradini ed in base alle tracce di incasso degli altri scalini è stato possibile dedurre che le rampe erano formate da quattordici di essi (v. pianta A e foto n.10). Sulla sommità della terza rampa a noi giunta è inoltre visibile il pianerottolo originario consistente in un lastrone ai cui fianchi si sono rinvenute le soglie dell'ambulacro. Tra la sedicesima e la diciassettesima sostruzione si sono individuati gli incassi dei gradini di un quarto scalarium. Durante i lavori di restauro sono stati rimessi in opera anche alcuni scalini appartenenti ad una rampa del secondo ordine. Tali rampe superiori sottostavano allora ad un secondo voltone impostato anch'esso sulle mura radiali conservate in alcuni punti per un'altezza di m.12 ca. (v. foto n.15); su tali volte poggiavano i gradoni della media cavea (v. pianta B). Il secondo ordine di scale permetteva l'accesso al corridoio semianulare esterno corrispondente a quello già descritto di cui restano i pilastri e parte delle arcate. Da questo secondo ambulacro, tramite un'ulteriore gradinata, si raggiungeva il loggiato che coronava l'intera cavea oppure un terzo maenianum posto in suo luogo. In base a questi dati è deducibile che sia internamente che esternamente vi erano due ordini di arcate: nelle inferiori interne si aprivano gli ambienti o le gradinate di accesso, nelle superiori interne avevano uno sbocco gli scalaria superiori disposti alternativamente (v. pianta B). Sia il Savini che Montani e Cardellini dal momento che non rinvennero il secondo ordine di scale addossate alla volta rampante credettero che al loro posto fossero i gradoni della media cavea coronati da un colonnato. Essi pensarono che esternamente vi fosse un solo ordine di archi dando conseguentemente un'errata interpretazione anche per quanto concerneva i vomitoria di accesso alla media cavea. Tuttavia Montani e Cardellini ebbero modo di notare alcuni resti della scalinata superiore posta tra il settimo ed ottavo muro di sostruzione ma, non riuscendo a fornire un'adeguata spiegazione la interpretarono come "via d'accesso all'ambiente attiguo", con una descrizione alquanto confusionaria. A testimoniare un secondo ordine di volte impostate sui pilastri sovrastanti le arcate esterne è sia la continuazione di questi (in alcuni punti conservati per un'altezza di m.2 ca.), (v. foto n.1), sia, nel settimo pilastro, una sporgenza che, a tale altezza, era senza dubbio la base di appoggio del pilastro superiore (v. foto n.1,3,6). In conclusione, in base a tali elementi è possibile stabilire che la cavea di questo edificio teatrale era cinta da due ordini di arcate il che serve a dare una adeguata giustificazione all'ambulacro esistente tra le testate interne dei muri di sostruzione ed i

MA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE


 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
 DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

13/00008651

ITA:

SOPR. ARCHEOLOGICA DELL'ABRUZZO - CHIETI

13

INV. 25

ALLEGATO N. 4 Descrizione

(3602597) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S.

una lastra in marmo bianco arretrata di cm. 38 rispetto al tratto precedente (v. foto n. 14). Quindi è visibile, sempre procedendo da Est verso Ovest, una breve continuazione che, sebbene provvista dello stesso basamento in marmo bianco sopra menzionato, tuttavia appare priva di cornice (v. foto n. 14). Dietro tale basamento, a sei metri di distanza da esso, si rinvenne la base e parte del muro della frons scaenae. Questa, conservata per un'altezza di m. 1,63, appare costituita da grossi blocchi tufacei di diversa grandezza, più o meno rettangolari e ben saldi tra loro (v. foto n. 14). Essi formavano un muro poderoso del tutto coerente all'idea di grandiosità già osservata nei pilastri delle arcate esterne e nei muri di sostruzione della cavea. Del frontescena, per lo più sovrastato da edifici moderni, è oggi visibile circa una metà. Innanzitutto è da rilevare il breve tratto di una nicchia rettangolare in cui sia apriva probabilmente uno degli Hospitalia, quindi un avancorpo rettangolare seguito, in prossimità dell'asse centrale dell'edificio teatrale da una nicchia semicircolare sede della regia (v. pianta A). E' presumibile che nel lato occidentale fosse rispettato lo stesso andamento perfettamente conforme ai canoni vitruviani (Vitruvio, De Arch., V, 6, 8, ediz. cit., pag. 288). Circa l'ideale ricostruzione data da Montani e Cardellini non è possibile stabilire se effettivamente sul podio che correva addossato alla frons scaenae vi fosse una disposizione periptera di colonne; tuttavia i notevoli resti rinvenuti portano a credere che una tale ricostruzione sia da ritenere credibile. Nei pressi dell'edificio scenico si rinvennero oltre ad avanzi di cornice in pietra locale, di cui ho già parlato sopra, un gocciolatoio ornato da mensole, a foglie acquatiche e con rosoni, un ricco capitello corinzio in travertino avente un diametro di cm. 50, frammenti di marmo colorato, un toro di cornice dello spessore di cm. 6 (si è supposto che questo appartenesse alla cornice superiore del podio: v. F. SAVINI, Teramo, Not. Sc. 1926, pag. 392), una base attica in travertino dal diametro di cm. 50, con l'imoscapo della colonna in parte scanalato ed in parte liscio. Indubbiamente la decorazione corinzia della frons scaenae, dati gli elementi che oggi rimangono, dovette essere molto fastosa.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

L'antica città di Interamnia Praetuttiorum, appartenente al territorio dei Pretuzi, tra la Sabina ed il Piceno, divenuta nel Medio Evo Aprutium (F. SAVINI, La contea d'Aprutio e i suoi conti, storia teramana dello alto Medio Evo, Roma 1905, pag. 3) e corrispondente all'odierna Teramo, sorge a circa trenta chilometri dalla costa adriatica, prossima al territorio delle Marche, alle pendici del Gran Sasso, delimitata su due lati dai

MA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

13/00008651

ITA:

SOFR. ARCHEOLOGICA DELL'ABRUZZO - CHIETI

13

INV. 25

5

ALLEGATO N. Descrizione

(3602597) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S.

fiumi Tordino e Vezzola confluenti ad Est. Varie epigrafi nominano Teramo come capitale dei Pretuzi. Queste sono ricordate dal Mommsen (C.I.L., IX, pag. 485) e dal Philipp (H. PHILIPP, Pauly-Wissowa IX, 1916, col. 1602, s.v. Interamnia). Purtroppo non si è rinvenuto nel centro preromano per cui si suppone che la odierna Teramo sorga nello stesso luogo: unica testimonianza della facies più antica sono i resti di alcune tombe venute alla luce ad Ovest dell'abitato romano (C.I.L., IX, 5955, 5958; A. LA REGINA, E.A.A., VII, 1966, pag. 712, s.v. Teramo). Come fa notare il La Reginau un'antica strada, per altro non ricordata dagli itineraria e nota solo attraverso delle epigrafi, congiungeva Interamnia a Roma attraversando il Gran Sasso ed il territorio di Amiternum, fino a congiungersi con la Salaria presso Interacrium. Un'altra strada collegava Interamnia a Castrum Novum, sulla costa, ad Adria e ad Asculum. L'unico scrittore latino che ricorda l'ordinamento di Interamnia a Municipium è Frontino. Un notevole numero di epigrafi ha però permesso di stabilire che Teramo fu romanizzata agli inizi del III sec. a.C. e che, divenuta municipium, appartenne alla tribù Velina (C.I.L., IX, 5065). Divenuta colonia in epoca sillana, nel I sec. a.C., mantenne il doppio ordinamento di municipium e di colonia (C.I.L., IX, 5075, 5075). L'antico splendore di questo centro è stato studiato nel corso dei secoli per lo più da eruditi canonici ed umanisti del luogo. Si deve proprio a questi se all'inizio del '900 il Savini dette inizio a degli scavi, condotti talvolta a proprie spese, in quella zona che, dati i resti affioranti dal terreno, si rivelò subito come il centro dell'antica Interamnia. Il primo ad occuparsi delle antichità di Teramo fu un vescovo, Mons. Campano, il quale nel parlò in una lettera inviata nel 1475 al vescovo di Pavia, Iacopo Piccolomini degli Armannati. Lo studio dei resti di questo centro subì un lungo periodo di arresto fino a quando non fu ripreso da Bernardino Delfico, esattamente nel 1812; a questo fece seguito nel 1890, un'opera del canonico Nicola Palma. Quindi la storia di Teramo fu studiata dal De Mutie comparvero degli articoli nella "Rivista Abruzzese" del 1893 e sul Corriere Abruzzese nel 1899. In tanto fervore si interessò al problema colui che apportò una vera svolta nella storia archeologica teramana, Francesco Savini il quale, nel 1900 intraprese degli scavi nella piazza antistante la chiesa di S. Bartolomeo, significativamente detta Piazza dell'Anfiteatro. Benché il Delfico avesse già individuato l'esistenza di un teatro oltre a quella dell'anfiteatro, il Savini, allorché dette inizio allo scavo, credette di dover scoprire le vestigia di quest'ultimo e con tale convinzione continuò i lavori nel 1915 e nel 1918. I resti si presentarono per lo più innucleati nelle case che via via si erano sovrapposte alle antiche strutture, riproducendone talvolta l'andamento. Nella prima serie di campagne di scavo condotte nel 1900, 1901 e 1902 si rimise in



MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

MA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE

13/00008651

ITA:

OP. ARCHITECTONICA DELLA ABRUZZO - CHIETI

13

INV. 25

ALLEGATO N. 6 Descrizione

(3602597) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S.

luce, all'interno della casa Pirocchi e ad una profondità di m. 3,55, il piano dell'antico edificio formato da uno strato di ghiaia livellata a modo di pavimento. Inoltre si rinvennero, oltre a qualche grande masso di travertino, alcuni archi e pilastri. Durante gli scavi del 1915 si riportarono alla luce dei maestosi pilastri in travertino, un ambulacro e, all'interno, di uno degli ambienti formati dalle mura di sostruzione, una scala di epoca medievale costituita tra l'altro da materiale di reimpiego. Questa si alzava fino ad una altezza di m. 1,40 rispetto al piano dell'antico edificio: in base a questo ritrovamento fu possibile dimostrare che nel periodo medievale la costruzione romana era interrata solo per m. 1,40 rispetto al piano della strada e non a m. 4,50 così come è a noi pervenuta. Finalmente, nel 1919, il Savini identificò la vera natura di questo edificio riconoscendo in esso la struttura di un testro. Ciò avvenne fortuitamente in quanto, avuta notizia che il muro di facciata di casa Del Bono poggiava su una base tipicamente romana, base formata da grossi blocchi di travertino posti sulla stessa linea, il Savini dette inizio alla ricerca nei sotterranei di questa abitazione. In tal modo rinvenne gli elementi del pulpitum e della frons scaenae. Approfondendo lo scavo, sempre partendo dal suddetto muro, si scoprì che questo, avendo lo spessore di m. 1,95, si estendeva per cm. 75 oltre la facciata di casa Del Bono e per una profondità di m. 4 rispetto al piano stradale. Si pervenne in tal modo alla scoperta del piano orchestrale; questo avente il raggio di m. 22,50, non poté essere messo del tutto in luce poichè era attraversato da una conduttura cittadina. Tuttavia, per mezzo di vari sondaggi, si scoprì che il suo piano procedeva con una certa inclinazione fino al pulpitum. Infatti a S-W fu rinvenuto a m. 3 di profondità mentre a m. 2 di distanza dall'edificio scenico fu rinvenuto ad una profondità di m. 4. A m. 1 sotto il piano dell'orchestra, in direzione N-E-S, con una forte pendenza, si accertò l'esistenza di un condotto con piedritti a pietre sbazzate, coperto con volta a pietre piatte, della lunghezza di cm. 50. Si rinvenne inoltre una parte della pavimentazione dell'orchestra costituita da una prima serie di lastroni marmorei trapezoidali. Questi, com'è oggi visibile sul primo a partire dal lato meridionale, presentano sul bordo esterno una scanalatura la quale probabilmente serviva per l'appoggio del balteo. In base a tale ipotesi le lastre marmoree descritte erano probabilmente destinate alle proedriae. Inoltre sempre nei pressi del proscenium, il Savini ci dà notizia del rinvenimento di un pozzetto, oggi non visibile, da lui ritenuto adatto all'impostazione dell'occhiklema (prisma triangola-

MA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	13/00008651	ITA:	SOPR. ARCHEOLOGICA DELL' ABRUZZO - CHIETI	13	INV. 25

ALLEGATO N.7.... Descrizione

(3602597) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S.

re girevole con scene dipinte). In questa zona, cioè tra orchestra ed edificio scenico si rinvennero quattro sedili di travertino larghi cm. 28 ed alti cm. 22, alcuni frammenti marmorei di varie colorazioni, resti di cornici di pietra locale, un abaco di capitello in puro stile corinzio e frammenti epigrafici che, come preciserò in seguito, hanno permesso di attribuire una precisa datazione all'edificio stesso. Per quanto concerne la cavea va detto che soprattutto ai tempi delle prime esplorazioni essa era intuibile solo in base al contorno tracciato dalle case disposte in senso radiale; queste innucelavano gran parte dei pilastri esterni, di quelli interni, degli archi ad essi sovrapposti e delle mura di sostruzione. Tuttavia si riuscì ugualmente ad individuare la planimetria del teatro romano costruito in elevazione su muri costituiti da pietrame informe o conglomerato nelle parti accessorie o nascoste, mentre da grossi blocchi di calcare nelle principali. Negli anni che seguirono gli scavi condotti dal Savini si occuparono del teatro numerosi altri studiosi tra cui cito il Montani, il Cardellini, il Giovannoni ed il Galli. Quindi seguì un profondo silenzio interrotto nel 1963 dalla Sovrintendenza d'Abruzzo e Molise allorché riprese lo scavo dedicato soprattutto alla sistemazione di quanto era già stato precedentemente individuato. Ancor oggi, infatti, una larga parte del teatro soggiace alle costruzioni moderne.

DATAZIONE

Come si è potuto osservare il teatro di Interamnia ricalca la perfetta tipologia del teatro romano antico secondo il canone descritto da Vitruvio (Vitruvio, De Arch., V, 6, 1, ed. cit., pag. 282). Ciò si può constatare soprattutto nella planimetria della cavea impostata interamente su mura di sostruzione e avente la forma di una semicirconferenza divisa in cunei, nell'impianto scenico con pulpitum e frons scaenae riccamente ornati, nella proedria posta nell'orchestra su una pavimentazione marmorea, nello scalarium centrale che, dividendo la cavea al centro, probabilmente dava l'accesso al sacellum. Pertanto il nostro edificio teatrale è costruito secondo la stessa planimetria usata per il teatro di Pompeo del 55 a. C. (M. BIEBER, The history of the Greek and Roman theater, Princeton 1961, pag. 180, fig. 630) e per quello di Marcello ultimato nell'undici a. C. (M. BIEBER, op. cit., pag. 184, figg. 640-643). Considerato che, dato l'ambiente provinciale, un tale modello giunse ad Interamnia con un certo ritardo rispetto alla capitale, pur notando la mancanza del reticulatum per altro già usato nei restanti teatri della IV regio, sembra che il teatro di Teramo possa facilmente essere datato intorno alla metà del I sec. d. C.. La notazione riguardo all'opus usato ci trattiene dal proporre un'epoca più avanzata per la costruzione di questo edificio. Infatti, pur trovandoci in provincia, non è da sottovalutare la re-

MA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE


 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
 DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

13700008651

ITA:

SOPR. ARCHEOLOGICA DELL' ABRUZZO - CHIETI

13

INV. 25

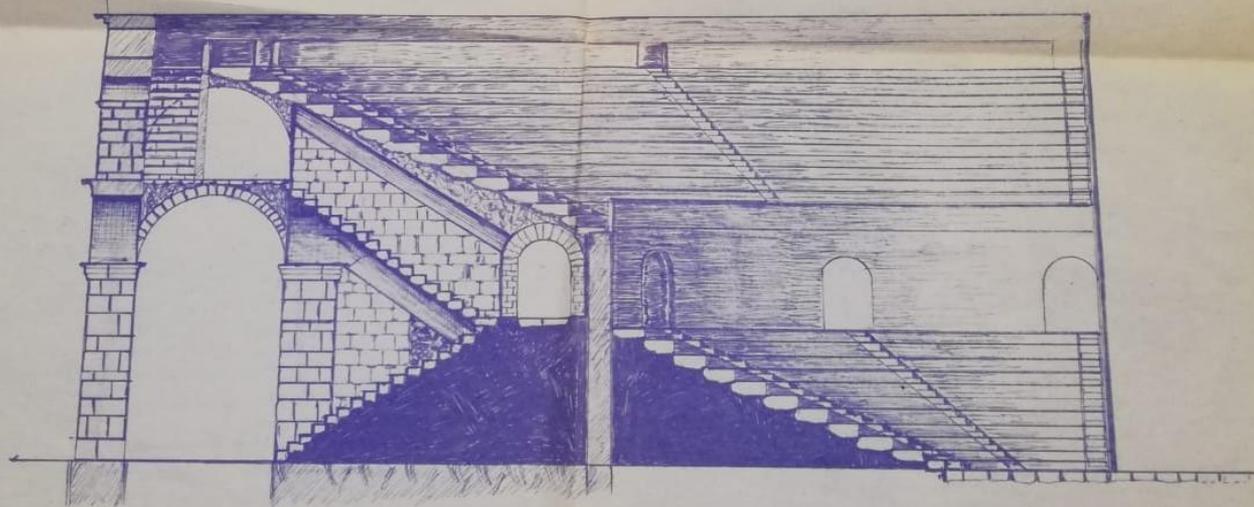
ALLEGATO N. 8 Descrizione

(3602597) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S.

lativa vicinanza di Roma Sia il Savini che Montani e Cardellini, riferendosi al ductus di alcuni frammenti epigrafici rinvenuti nei pressi dell'orchestra e considerata l'apice attività svolta dall'imperatore Adriano in questa zona, fecero risalire alla sua epoca la costruzione del teatro. Nella Carta Archeologica Teramana, opera di Irene Cerulli Irelli, tali iscrizioni non appaiono menzionate mentre è riportata un'iscrizione con dedica a Marte Pacifero. Secondo quanto afferma la studiosa le suddette epigrafi risulterebbero disperse unitamente a quest'ultima. Fortunatamente, però, durante un sopralluogo, mi è stato possibile accertare che alcune di esse sono conservate presso un vecchio magazzino comunale (forse lo stesso fatto costruire dal Savini) unitamente ad altri resti provenienti dal teatro, quali il capitello sopra descritto (v. foto n. 26) e la base di colonna con imoscapo.

TERAMO - teatro romano.
ricostruzione della cavea e delle sostruzioni

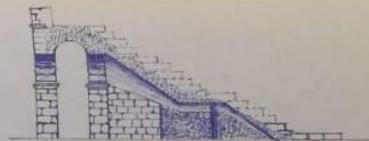
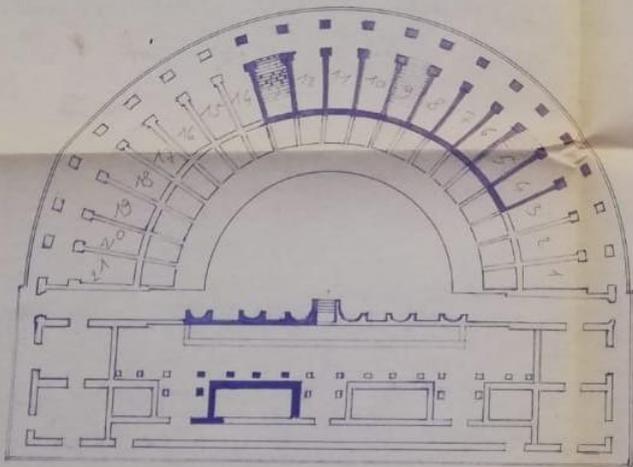
Roma 1910



13700008651

chiguo 3342

TERAMO —
teatro romano



13/00008651
disegno - B322